



GIORNALINO MENSILE DELLA GIOVENTU' FEMMINILE CATTOLICA DI ROMA

Via Tor de' Specchi N. 4 - ROMA (118)

NOZZE REGALI

Tripudio di bandiere e splendore di sole, visioni di bellezza pittoresche e varie e fasto abbagliante di cortei principeschi: il tutto in una atmosfera di gioia festosa, di entusiasmo travolgente... Roma, cuore d'Italia, ha palpitato veramente unanime in questi giorni memorandi sotto il balcone della Reggia, lungo le vie che non riuscivano a contenere la folla inverosimile. Dall'umile popolana che con l'occhio inumidito dall'emozione non cessava di sventolare il suo fazzoletto ripetendo con voce grave: «Dio li benedica, come sono belli!», alla elegante signorina che non si peritava di aggiungere il lieve colpo delle sue manine inguantate all'ovazione tonante della folla pigiata in modo inconcepibile; dall'esuberanza chiassosa dei nostri giovani, all'entusiasmo contenuto dei buoni papà: tutti, tutti, hanno partecipato quanto hanno potuto all'esultanza di questi giorni. Tutti: anche le mamme che non hanno mai tempo libero, anche i piccoli e... anche noi, vero? Noi, giovani cattoliche romane, abbiamo applaudito, abbiamo gridato di gioia e, soprattutto, abbiamo pregato. Tutte, non è vero? La coppia principessa che aduna tanto fascino di grazia, di gentilezza e di giovanile splendore, ha troppo alte e gravi responsabilità di fronte all'avvenire della Patria nostra, perchè una sola di noi possa trascurare questo dovere che ci è tanto caro. Ci è caro soprattutto perchè sappiamo che la fede cattolica è una dei doni più splendidi che adornano l'animo dei futuri Reali d'Italia. E l'abbiamo espresso, voi lo sapete, questo nostro sentimento di gioia cristiana, anche noi con tutte le sorelle nostre d'Italia, agli Sposi Augusti.

Anche noi, da questa Roma cattolica ed italiana, che ha visto nell'anno memorando che si è chiuso ed in quello che si è così felicemente iniziato, maturarsi avvenimenti ammirevoli e grandiosi abbiamo offerto l'omaggio delle nostre preghiere. Quale emozione ci prende l'animo se pensiamo che il primo atto degli Sposi felicissimi, è stata la visita al S. Padre! Pensare la bianca mano paterna alzata, benedicente, sulle giovani teste, è pensare le benedizioni divine più abbondanti e copiose sull'avvenire delle due giovinezze regali, sulla loro futura famiglia, sui destini della nostra Patria diletta. Confessiamo: sopra tutte le feste ammirevoli e belle, sopra tutto l'entusiasmo di un popolo osannante, noi osiamo porre come il gesto più commovente per noi giovani cattoliche italiane *quella* visita e *quella* benedizione. Sentiamo che esso cancella ancora una volta un passato di penosa divisione e sanzioni, per il presente ed il futuro, l'inizio di una nuova era di pace e di civiltà.

LA PRESIDENTE DIOCESANA.

Cominciando da questo numero

il giornale verrà distribuito a tutte le socie effettive ed aspiranti.

Non mancate di ritirarlo

ogni mese all'Adunanza delle dirigenti.

Leggetelo

e collaborate ad esso col narrarci i fatti più notevoli della vostra vita di Circolo.

LA NOSTRA PRINCIPESSA

Dobbiamo alla cortesia dell'egregio Monsignor Vaes, rettore della Chiesa di S. Giuliano de' Belgi, le interessanti notizie intorno alla fanciullezza di Maria Josè del Belgio che qui sotto pubblichiamo.

Le lettrici di questa rivista, che non soltanto avranno seguito con animo giubilante tutto il succedersi di cerimonie, feste, per il matrimonio del Principe Umberto di Savoia con la Principessa Maria del Belgio, ma che nell'istesso tempo avranno innalzato al Signore fervide preghiere per gli augusti sposi affinché nel loro amore trovino la forza per adempiere ai grandi doveri che la Provvidenza loro assegna, avranno piacere di conoscere più da vicino quali ricchezze di fede e di gentilezza porta all'Italia Maria di Piemonte.

Nell'ambiente in cui la piccola Principessa, ricevette le prime e più profonde impressioni, si coltivavano le più serie e belle virtù familiari, fondate sulla pratica della religione cattolica. Se si volesse dare come una caratteristica di quell'ambiente, si dovrebbe mettere in rilievo la mirabile coscienza del dovere del Re, unita ad un sentimento di profonda ed inconcussa fede, alle quali virtù la Regina aggiungeva un vero culto per ogni forma di carità a favore del prossimo. Qualità e virtù che si ritrovano nella giovane Principessa.

Fu a dieci anni, sull'ultimo nembro della patria rimasto intatto, in una piccola chiesa risparmiata dalle bombe, che Maria José fece la sua Prima Comunione. Poco tempo dopo essa venne per due anni circa all'Annunziata di Firenze, poi passò dalle Suore Orsoline in Inghilterra. Ma fu soltanto dopo la guerra che potette riprendere regolarmente i suoi studi e frequentò per tre o quattro anni l'Istituto delle Dame del Sacro Cuore a Bruxelles nella Avenue de Linthout. La Principessa si distinse negli studi e fra i premi che le venivano attribuiti alla fine di ogni anno, quello della Religione non mancava mai. Durante gli ultimi anni, fino alla vigilia del suo matrimonio si può dire, frequentò i corsi della Scuola Superiore per Signorine fondata a Bruxelles. Non è come si potrebbe credere una scuola per dilettauti; l'insegnamento di storia, dell'arte, va di pari passo con quello delle discipline più ardue come la filosofia, la morale, sociologia ed anche la teologia. Insegnanti sono per la maggior parte professori dell'Università cattolica di Lovanio, ai quali si aggiungono anche religiosi, sacerdoti che primeggiano per la loro coltura e scienza. Alla fine di ciascun anno una sessione di esami sottomette gli alunni a seria prova. Fu in quell'ambiente che la principessa diede nuova prova della sua serietà, che acquistò formazione più completa dell'intelligenza, del cuore. Non solo, ma seppe conquistare l'affetto delle sue compagne le quali ne diedero una testimonianza ben preziosa in occasione del suo matrimonio: l'offerta di una statuetta in legno, finamente scolpita nell'acero, rappresentante la Sedes Sapientiae, cioè l'immagine della Madonna venerata come protettrice dell'Università di Lovanio, simbolo della passione della Principessa per la vera coltura, della saldezza della Fede. La Principessa gradì molto quell'omaggio e promise alle sue già compagne di rimanere alla presidenza d'onore del Comitato delle ex alunne, e di più, per dare una

prova della sua fedeltà ed attaccamento all'Istituzione, di mandare ogni anno una lettera con « *Consigli alle giovani del Belgio* ».

Prova questa di gentilezza, di serietà e di maturità, che unite alla salda preparazione ricevuta, alle squisite doti del temperamento artistico della Principessa, lascia ben augurare del modo con il quale essa cercherà di adempiere i grandi doveri che l'aspettano in Italia.

BAC'ORI DI FEDE IN CASA SAVOIA

Quando, nelle scorse vacanze, sono andata per qualche giorno a Torino per visitare i suoi castelli, ammirare i suoi monumenti, riposare lo sguardo sulle sue verdi colline, alimentare lo spirito in quelle opere di assistenza sociale, che essa soltanto sa produrre e mantenere in vita feconda, ho avuto anche il primo sentore della imminenza delle nozze del Principe di Piemonte.

Visitavo il Duomo, la bella chiesa dedicata a S. Giovanni e unita internamente al Castello Reale e la guida che mi accompagnava, un torinese vecchio stampo cui brillavano gli occhi al solo nominare i Savoia, mi fece vedere il posto preciso dal quale, ogni domenica, circondato dai suoi ufficiali, il Principe Umberto ascolta la Messa. E con indicibile gioia aggiunse: « Stiamo preparando la solenne esposizione della Santa Sindone per le sue nozze..... (1). Venga a Torino in quei giorni e vedrà anche lei la Sacra Reliquia ».

La Sacra Reliquia dovette allora vederla soltanto in fotografia, ma mi rimase nel cuore la certezza che il lieto avvenimento si sarebbe svolto fra breve tempo...

* * *

Poche ore dopo visitavo il Castello e precisamente le sale da ballo e di ricevimento dei reali: ori, luci, specchi, ricchezza e bellezza di ornamenti, ad un tratto, dietro uno specchio, la guida m'introdusse attraverso una piccola porta, in un delizioso angolino ove un Crocifisso in avorio, un'artistica Madonnina, un inginocchiatoio scolpito ed una lampada dalla luce tenue invitavano al raccoglimento ed alla preghiera... l'oratorio della Regina Margherita!... Piccolo, raccolto, celato quasi agli sguardi profani, pur essendo vicinissimo alle sale da ballo, di conversazioni, di affari... Quante volte Margherita principessa e regina, che tanti difficili momenti visse e tanti conflitti dovè sentire nel cuore si sarà là inginocchiata per chiedere luce e conforto?

* * *

E tanta luce, tanta profonda commozione mi invasero, poco dopo, quando dal Castello passai a Superga e mi trovai d'improvviso davanti alla tomba della Principessa Clotilde, la gentile fi-

(1) In conseguenza delle nozze dei Principi di Piemonte, avrà luogo prossimamente a Torino la ostensione della SS. Sindone, il lenzuolo nel quale fu involto il Corpo adorabile di N. S. Gesù Cristo da S. Giovanni Evangelista, da S. Giuseppe d'Arimatea, e da Nicodemo per essere deposto nel sepolcro.

gliuola di Vittorio Emanuele II che, ancor giovinetta, andò sposa al Principe Gerolamo Bonaparte e così luminoso esempio ci ha lasciato di sofferenza serena, di dedizione illimitata, di sacrificio generoso.

Risalendo così di secolo in secolo, nella lunga ascendenza degli Avi di Casa Savoia troviamo venerabili, beati, Santi, consacrazione ufficiale della fede Sabauda, consacrazione che tutta si manifesta allo sguardo ed al cuore del visitatore nella sala che proprio il Principe Umberto ha personalmente disposta riunendovi tutti gli artistici quadri che li ricordano.

E stamane li ripensavo tutti presenti nella Cappella Paolina per invocare da Dio la più ampia benedizione sul rito semplice e solenne che accoglieva in Casa Savoia la novella sposa.

Giovane Principessa che porti nel cuore l'invito eroismo della tua piccola gloriosa terra lontana, rimanga sempre vigile su di te la benedizione di questo giorno e nelle inevitabili prove che come donna e come regina, dovrai attraversare, ti sostenga, ti guidi, ti protegga la luminosa schiera dei Santi di Casa Savoia.

G. S.

EDUCAZIONE RELIGIOSA

Si dava un gran ricevimento, per non so quale solenne circostanza, in casa del Conte B... Molte erano le persone invitate, e tra di esse il signor C..., grande amico del conte, anzi debitore verso di lui di tutte le sue sostanze, della sua felicità, della stessa sua vita. Il C... non mancò di accettare l'invito; ma il suo contegno fu assai strano. Entrato in casa non pensò affatto a fare atto di doveroso ossequio a chi con tanta gentilezza si era ricordato di lui, e a cui pure tanto doveva; e mentre fu prodigo di cortesie verso tutti gli altri amici ed invitati, appena appena si degnava, passando innanzi al padrone di casa, di accennare col capo ad una apparenza di saluto. Ammirò assai le opere di arte, di cui era adorna la ricca e sontuosa dimora; passò lietamente la serata in allegre e gioviali conversazioni, e poi, quando lo stimò opportuno, senza congedarsi affatto dal suo gentile ospite, se ne uscì tranquillo e soddisfatto.

Voi mi direte: qui siamo nel regno della parabola e non della storia. Giudicate come volete sull'autenticità o meno di questo avvenimento; dovete però convenire che un individuo del temperamento e del portamento di C... doveva fare ancora non poca strada per giungere ai primi elementi dell'educazione civile.

E' un fatto però indiscutibile che quello che sembra quasi impossibile nel campo dell'educazione civile, avviene, e continuamente, in quello, che io chiamerei, dell'educazione religiosa. Entrate in una chiesa, e ve ne convincerete.

Gesù Cristo, l'amabile nostro amico e fratello, a cui dobbiamo non solo tutte le nostre sostanze materiali e spirituali, ma la nostra stessa vita naturale e soprannaturale, è là nel Santo Tabernacolo, aspettando amorosamente tutti noi cristiani, a cui fa giungere continuamente con tanta passione quell'invito così ricco di generosità: « Venite ad me omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos. Venite

a me tutti che siete affaticati ed oppressi, ed io vi ristorerò ».

Non molti, ma pure alcuni, sembrano avere accettato l'invito, perchè li troviamo nella casa del Signore. Tuttavia dovremmo dire della massima parte di loro che non conoscono neppure i primi elementi dell'educazione religiosa.

Dovremmo forse infatti constatare che solo pochi adoratori, se pure ve ne sono, si vedono avanti all'altare, forse modestamente ornato, illuminato appena da una languida lampada, sul quale Gesù realmente è presente nel suo tabernacolo, benchè nasconda la sua maestà sotto le umili specie sacramentali; mentre i più sono prostrati avanti ad altari, spesso ornati di ricchissimi arredi, sfarzosamente illuminati e dedicati a qualche Santo, di cui, lasciatemi dire, la devozione è di moda. E costoro appunto si degneranno appena, passando avanti a Gesù, di fare una genuflessione a mezz'aria, o anzi un lieve accenno di capo in segno di saluto, senza mandare a lui un pensiero affettuoso, un'aspirazione del loro cuore.

Lungi da me il pensiero di diminuire la devozione affettuosa e riconoscente dei fedeli verso i santi, verso gli amici più cari di Gesù, devozione approvata e voluta dalla Chiesa. Però mi domando: è veramente corretto il contegno di tali fedeli? E' pienamente, esattamente inteso il genuino senso cristiano per il culto? Che cosa potrebbero pensare coloro che disgraziatamente non credono nella presenza reale di Gesù nel Sacramento dell'amor suo? Non potrebbero dubitare che anche noi cattolici non abbiamo fede in Gesù Sacramentato, o almeno l'abbiamo languida assai e prossima a spegnersi?

Nell'entrare dunque in chiesa, nell'aderire all'invito amoroso e generoso di Gesù, il nostro più ardente palpito sia per Lui, nostro divino ospite, nostro fratello, nostro amico, nostro benefattore. E questo pensiero, e questo palpito si mostrino visibilmente col nostro contegno profondamente rispettoso all'altare di Gesù Sacramentato, verso cui si volgano subito i nostri sguardi premurosi e desiderosi di Lui, la nostra visita devota e riconoscente.

L'ASSISTENTE ECCLESIASTICO
del Consiglio Diocesano.

UN BELL'ESEMPIO DA IMITARE

Non ve ne abbiate a male se ogni numero del nostro giornalino esce con un esempio da imitare. Noi non abbiamo certo intenzione di offendere nessuno, nè di far fare peccati di superbia alle Circoline lodate. La nostra intenzione è quella di trovare, negli esempi che ci offrono gli altri il modo per migliorare noi stessi e per far migliorare le anime che ci sono state, dal Signore, affidate.

Questa volta non è da un Circolo di nuova fondazione che ci viene la lezione, ma da un caro nostro vecchio Circolo, dal Circolo cioè « Virgo Lauretana » della Parrocchia di S. Salvatore in Lauro.

E che cosa hanno fatto mai queste nostre sorelle da poter essere additate come esempio da imitare? Ve lo diciamo subito: una cosa proprio carina.

Il 29 dicembre il Circolo ha celebrato il anniversario della sua fondazione con una festecciuola e fra i numeri che componevano il programma c'era la consegna della Beata alle Beniamine. Badate però che i doni offerti non erano stati comperati o raccolti generosi offerenti, ma preparati dalle effettive del Circolo in modo che ciascuna effettiva aveva preparato un regalino per una beniamina.

Questo fatto che per se stesso potrebbe sembrare quasi insignificante o per lo meno senza molta importanza, ne ha invece una capitale, quale è quella dell'interessamento delle effettive per le sezioni. Facciamo un esame di coscienza a sorelle, e vediamo quante fra le nostre socie si interessano alla vita delle sezioni del loro Circolo. Poche davvero. Nella maggioranza dei casi, le povere delegate sono sole a lavorare non trovando nessun aiuto fra le sorelle del Circolo. E se qualche volta la Presidente richiede questo aiuto, sempre o quasi le viene negato con una scusa o con l'altra non ultima fra le quali quella di non aver pazienza per combattere con quelle « noiose » bambine. E le noiose bambine, che sono le speranze del domani e che hanno infinito bisogno di cure e di vigilanza, rimangono così affidate alle sole cure della Delegata che, poverina, non può far tutto da se e deve necessariamente trascurare cose importantissime per il miglioramento delle sue piccole.

Non avevamo intenzione, iniziando questo articolo, di farvi una predica, e non ve la facciamo, care socie, solo volevamo darvi un esempio da imitare e da... meditare.

E se vi è possibile, per quanto ve lo consentono le vostre forze, meditatelo e poi... imitatelo.

D. T.

Alle nostre aspiranti e Beniamine

Grazie !

Parlare oggi della nostra piccola festa del 26 dicembre, può sembrare non più opportuno ma non lo è, in quantochè il giornalino esce la prima volta da allora e noi non potevamo congedarlo senza scrivere su di esso una parola per voi tutte, una parola che sia un grazie, sincero e commosso.

Quel giorno dopo che ve ne eravate andate tutte e la sala rimase silenziosa e vuota (troppo piccola, vero, quella sala per voi che siete cresciute tanto di numero?) noi rimanemmo a contemplare il bel mucchio di indumenti grandi e piccini posti da voi dinanzi a Gesù Bambino e provammo una gioia tanto grande, una riconoscenza così viva, che avremmo voluto dirvelo subito il nostro grazie ad una ad una.

Guardammo il piccolo Bambino Gesù che dal

È possibile?....

**Ancora qualche Circolo non è tesserato
Come mai? Un atto di buona volontà;
ritardatarie, mettetevi in regola!**

modesto Presepio, che avevamo preparato per Lui, ci stendeva le braccia e ci sembrò di vederlo e sorridere e benedire.

E pensammo che Egli, il Piccolo Bimbo Divino giacente sopra poca paglia non avesse più freddo, non tremasse più, riscaldato come era dalle care offerte dei vostri cuori e dei vostri lavori, lavori che erano altrettanti piccoli sacrifici fatti da voi con gioia, da vere aspiranti e beniamine della nostra cara Gioventù Femminile. E ci sembrò che il Santo Bimbo ci raccomandasse di ringraziarvi per tutto quello che avevate fatto in Suo Nome ai poveri fratellini Cinesi. Egli poi, ne siamo certe, avrà ringraziato dal Cielo ciascuna di voi in particolare con una benedizione. E la benedizione di Gesù è grazia e forza, è desiderio di far meglio, è incitamento a diventar migliori per la Sua Gloria, per la sua gioia.

Volete ora sapere il numero degli indumenti raccolti quel giorno? Ve lo diciamo subito perchè la nostra cara Delegata Diocesana delle Missioni, alla quale abbiamo consegnato il mucchio di roba, si è affrettata a catalogarla per potervi comunicare le cifre. Ecco quindi l'elenco.

Indumenti di cotone:

Fasce 7 - fasciatoi 7 - corpettini 34 - camicette 70 - mutandine 14 paia - bavaglini 5 - salviettine 1 - pedalini paia 1 - sottabitini 4 - abitini 7 - giacchette con mantelli 2 - calzoncini più grandi 3 - giacchettine 3 - vestitini per grandi 5.

Indumenti di lana:

Cuffie 63 - berretti 3 - scarpette 17 paia - guantini 2 paia - giacchettine 20.

Non è una bella raccolta? Non vi è forse da esser contente? Ma sicuro sorelline care. E noi siamo così contente, così liete che vorremmo abbracciarvi ad una ad una e dire un grazie a ciascuna di voi, in nome dei nostri piccoli fratelli Cinesi che accoglieranno i vostri doni con immensa gioia. E nell'impossibilità di ringraziarvi in particolare lo facciamo collettivamente, dalle colonne di questo nostro giornalino. Grazie, sorelline buone, grazie, e Dio voglia ricompensarvi per quello che avete fatto ed anche per quello che farete.

LE VOSTRE DELEGATE DIOCESANE.

ROMA NOSTRA

Acque Salviae

Roma impazziva nell'orgia e nel vizio. Il sangue cristiano aveva ormai impregnato rendendola sacra, l'arena del circo; sotto i colpi feroci di Nerone erano già caduti a migliaia i cristiani, straziati dai cani e dalle fiere, arsi vivi nelle spaventose feste imperiali, confitti, come il Divino Maestro sulla croce del dolore. Ma la Belva non era ancor sazia.

Ed un giorno un lento corteo uscì dalla porta Trigemina, avviandosi, per la via Ostiense, verso la campagna.

Circondato da una squadra di pretoriani, seguito da una schiera di neofiti a cui la sua calma infondeva serenità pur nell'imminenza

della separazione, Paolo di Tarso avanzava, sicuro e sereno, sulla via del martirio.

L'ora era giunta, finalmente, di conquistare il premio, dopo aver corso la lizza con tanta fatica, attraverso tante pene e tante persecuzioni. La luce che un giorno lo aveva abbagliato sulla via di Damasco, attraverso la sua parola aveva conquistato altre anime, aveva sviluppato un incendio di amore che nessuna persecuzione sarebbe mai riuscita a soffocare. Una fiamma nuova, più ardente del fuoco con cui Nerone aveva distrutto la città imperiale, più rosseggiante di quegli'infuocati tramonti che sembrano incendiare qualche volta la Campagna Romana maestosa nella corona azzurra dei suoi colli e del suo mare, sorgeva da Roma a trasformare la terra. Al mondo pagano a cui la Grecia aveva donato il culto della bellezza e Roma la forza, egli aveva portato, nel nome di Cristo, l'amore. Ora poteva morire.

Vide forse nella campagna silenziosa, accanto al fiume che scorre lento, ergersi, splendida nel suo mosaico luminoso, la Basilica a lui dedicata, e le turbe accorrervi ardenti di quella carità che la sua parola aveva proclamato, seguendo gl'insegnamenti del Maestro, massima fra le virtù cristiane? Non lo sappiamo. Ma certo egli ebbe nel cuore, anche in quell'ora suprema, la sicurezza della vittoria.

Avevano abbandonato ormai la via Ostiense e preso un sentiero che piegava ad oriente verso le Acque Salvie. Là giunti il Centurione fece sostare la squadra.

Riposava la campagna in pace e gli azzurri colli s'innalzavano ad abbracciare il cielo. Nel sorriso della natura Paolo di Tarso sentì presente Dio, il Dio che si avvicinava alla sua anima e alle altre anime assetate d'amore, mentre gli Dei pagani cadevano nel fango e Roma, inconsciamente, preparava col martirio dei cristiani il trionfo di Cristo. E docilmente piegò il capo alla scure.

Poi passarono i secoli, in lenta, fatale successione. Scomparvero, uno dopo l'altro, i tiranni che avevano creduto di poter soffocare nel sangue la Chiesa di Cristo; caddero gl'imperi e i regni o si trasformarono. La «buona novella» da Roma si diffuse rinnovatrice nel mondo, e sulle tombe dei martiri s'innalzarono, meravigliose di marmi e di gemme, le basiliche sacre.

Anche alle Acque Salvie, dove secondo la leggenda soffersero il martirio e furono sepolti anche S. Zenone e altri diecimila cristiani, la pietà dei fedeli volle innalzare dei templi a perpetuo ricordo della Santità del luogo.

Così sorse l'abbazia delle Tre Fontane a cui conduce, staccandosi dall'Ostiense, la nuova via Ardeatina. Tre piccole chiese una accanto all'altra, biancheggiano in mezzo ad un boschetto di eucalyptus che con le sue aromatiche esalazioni ha ridato salubrità alla zona un tempo infestata dalla malaria. La prima è dedicata ai Santi Vincenzo e Anastasio, la seconda alla Vergine, la terza a S. Paolo. In questa sono racchiuse le tre sorgenti di acqua pura e limpida che una leggenda gentile e significativa dice sgorgate dal terreno, quando il capo del martire, al colpo della scure, cadde nel nome di Gesù e rimbalzò tre volte.

Le chiese sono tutte e tre molto antiche, e le tracce lasciate su di esse da tanti secoli passati e l'opera di artisti di ogni tempo ne aumentano il fascino suggestionante. Le ridenti colline all'intorno parlano all'anima, in quel

luogo sacro, di Dio; a primavera le siepi di biancospino si rivestono di candidi fiori, piccole stelle luminose di candore nella verde campagna odorosa; e nel bosco è tutta una festa di luce, di colori, di profumo.

Il corpo dell'Apostolo, da mani riverenti sepolto poco distante dal luogo del martirio, riposa nella splendida basilica a lui dedicata dall'imperatore Costantino e, dopo il terribile incendio che la distrusse nel 1823, ricostruita sul disegno antico. Nella domenica di Sessagesima e nel mercoledì che segue la quarta domenica di quaresima la Chiesa raccoglie i suoi figli in questo tempio glorioso a purificarsi e a pregare in preparazione alla Pasqua. Per anni ed anni, nei primi secoli del Cristianesimo, in esso si raccolsero, in questi giorni, le numerose schiere dei catecumeni per ricevere, nel nome dell'Apostolo che il Battesimo liberò un giorno dalla cecità fisica e spirituale, la promessa della redenzione. E nel martedì di Pasqua vi ritornarono circondati da una folla festante per ascoltare attraverso la parola di lui l'annuncio della Resurrezione. Il ricordo della loro gioia divina allietta la celebrazione delle Stazioni quaresimali in S. Paolo, pur nel canto dei salmi penitenziali e le invocazioni di pietà al Dio di ogni misericordia. La liturgia delle Stazioni non ha perduto il suo fascino anche se le differenti condizioni sociali hanno apportato qualche modificazione agli antichi riti. Se non più le schiere dei catecumeni invocano trepidanti la purificazione, milioni di anime immerse nelle tenebre attendono ancora, in tutto il mondo, la luce.

Ogni anno la Chiesa ci raccoglie attorno alla tomba dell'Apostolo ad invocare sulla loro cecità e sulla nostra miseria la misericordia di Dio, per poter poi intonare con pura gioia, nel giorno di Pasqua, l'Alleluia della Resurrezione.

SUL CAMPO

Corre il tempo e la sua onda incessante rispecchia alternativamente sorrisi di sole e grigiore di nubi, placida distesa di verdi prati e scoscesa asprezza di monti... il bene ed il male, la gioia ed il dolore di cui è intessuta la nostra vita. Tutto però è oltrepassato senza pietà da questo inesorabile e silente camminatore. Ci volgiamo indietro, talvolta, per raccogliere nella memoria l'immagine di ciò che ci fece gioire o soffrire... è lontano, staccato da noi, dal *presente* instabile e fuggente che solo ci appartiene. Pure, è bene ricordare...

Eventi storici.

E' bene, soprattutto, quando il ricordo è richiamo a precisi doveri. La Provvidenza ci ha fatto testimoni di avvenimenti inobliviabili, che anche l'eterno cancellatore dovrà rispettare, consegnandone la memoria alla sua rivale, la storia, la quale, ricordate? «*si può veramente definire una guerra illustre contro il Tempo*».

Il richiamo breve che qui ne facciamo e che ha più larga eco in altra parte del giornale, è rivolto soprattutto a ricordare alle eventuali smemorate, la promessa fatta a nome della G. F. C. romana per i nostri Principi, una Messa, una Comunione per Essi, come facemmo per il nostro S. Padre!

